

L'offensiva diplomatica del presidente Usa incontra molte riserve a Londra. Preoccupazioni inglesi per i tagli annunciati. «Non ridurremo le nostre truppe e gli aerei»

# Bush-Thatcher

## Un gelido incontro

Complimenti al vetriolo tra Bush e la signora Thatcher. La lady di ferro si sente tradita da un'America che non la indica più come modello agli altri europei, come faceva Reagan. Il presidente Usa cerca di ristabilire il vecchio accordo in un'ora e tre quarti di colloquio. Ma quando escono davanti ai giornalisti è tutto uno scambio di frecciate

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

LONDRA. «Grazie madame prime minister per lo scambio molto incoraggiante e franco che abbiamo avuto», dice Bush all'uscita dal numero 10 di Downing Street. E gli aggettivi indicano l'atmosfera dell'incontro. Un incontro diplomatico e franco quando i partecipanti non sono stati d'accordo quasi su nulla. Ma il seguito è ancora più pesante: «Solo con gli amici che ci si può togliere i guanti e parlare col cuore in mano. E oggi mi sono sentito con un amico», aggiunge il presidente americano.

Prima dell'incontro Bush-Thatcher il signor Mike Bates, addetto stampa del premier britannico mette in guardia i giornalisti: «Solo foto, niente domande se no chudiamo anche le foto». I fotografi e i teleoperatori fanno in tempo

a sentire Bush dire: «Mi lasci dire grazie mentre ci sono ancora le telecamere». E la Thatcher: «Credo che dovremo prima chiedere di raccontarci lei». Come dire ora spiegaci le ultime posizioni degli Usa. Dopo un'ora e tre quarti di faccia a faccia tra i due capi di governo, cui solo alla fine si sono aggiunti i rispettivi ministri degli Esteri e il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca. Bush e la signora Thatcher escono per rispondere alle domande della stampa in un clima non particolarmente gioviale. Cortesia si ma facce serie. Alla Thatcher chiedono: «È sempre la Gran Bretagna a alleare i principi degli Stati Uniti in Europa?». «Sarebbe sbagliato», risponde la lady di ferro: «Non escludere la possibilità di altre amicizie solo perché avete già un amico. Sono sicura che il



Insotto scambio di saluti a Downing Street. Barbara Bush regala per la gioia dei fotografi un baciamento a Denis Thatcher, marito della «Lady di ferro»

Presentate a Vienna le proposte degli Usa

L'iniziativa del presidente americano George Bush in materia di disarmo, annunciata nel corso del recente vertice della Nato a Bruxelles e spiegata al nuovo ieri dal segretario di Stato James Baker (nella foto), è stata presentata ufficialmente ieri ai negoziati di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali (Cie). Tuttavia - hanno detto fonti austriache - le cifre relative alle tre categorie di armamenti (uomini, aerei ed elicotteri) che i sedici paesi della Nato sono pronti ad esaminare sin dalla prima fase della conferenza, devono ancora essere messe a punto. Esse saranno introdotte formalmente solo all'inizio della terza fase, prevista per il 7 settembre.

Sono 1.269 gli euromissili già distrutti

raggio e lo stesso hanno fatto gli ispettori dell'Urss per 1324 vettori americani della stessa classe (Cruise e Pershing-2) già smantellati. Il Pentagono ha fornito questi dati in un comunicato sulle attività dell'«Osia», l'agenzia creata dagli Stati Uniti per sorvegliare il rispetto del trattato d'inf con cui le superpotenze si sono impegnate a far piazza pulita di tutti i missili con gittata da 500 a 5.500 chilometri. L'Urss ha cominciato la distruzione dei missili bello scorso agosto e gli Stati Uniti un mese dopo. Secondo i dati del Pentagono l'«Osia» ha compiuto negli ultimi dodici mesi 244 ispezioni in Ussr mentre 96 sono state le ispezioni sovietiche in basi missilistiche americane o Nato.

Incontro tra Occhetto e Kirkos

Alfredo Cristiani, dell'Alleanza repubblicana nazionalista (Arena) con una cerimonia insolita per una nazione che ha una lunga storia di colpi di Stato, Cristiani, 41 anni, figlio di un emigrato italiano originario di Bagnaria (Pavia), ha ricevuto la fascia presidenziale da un altro presidente civile, il democristiano José Napoleón Duarte. Il passaggio delle consegne si è svolto in mezzo ad impressionanti misure di sicurezza e con il paese praticamente paralizzato dal blocco dei trasporti decretato dal fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) e dagli attentati che, nelle ultime ore, hanno distrutto tralicci e centrali lasciando l'intero Salvador senza elettricità.

Salvador Si è insediato il neopresidente Cristiani

In un'atmosfera di chiaro isolamento internazionale, confermata dalla presa di distanza della maggior parte dei paesi, che hanno inviato delegazioni di secondo piano, si è insediato ieri il nuovo presidente del Salvador, Achille Occhetto, segretario generale del Pci, si è incontrato a Botteghe Oscure con l'on. Leonida Kirkos, segretario della «Coalizione delle forze di sinistra e di progresso» di Grecia, e Tasos Trikkas. Durante il lungo colloquio, al quale hanno partecipato per il Pci Antonio Rubbi della Direzione, Renato Sandri del Cc e Claudio Ligas, c'è stato uno scambio di valutazioni sulla situazione in Italia e in Grecia e sulla prospettiva della collaborazione tra le forze della sinistra nel rinnovato Parlamento europeo.

Alfredo Cristiani, dell'Alleanza repubblicana nazionalista (Arena) con una cerimonia insolita per una nazione che ha una lunga storia di colpi di Stato, Cristiani, 41 anni, figlio di un emigrato italiano originario di Bagnaria (Pavia), ha ricevuto la fascia presidenziale da un altro presidente civile, il democristiano José Napoleón Duarte. Il passaggio delle consegne si è svolto in mezzo ad impressionanti misure di sicurezza e con il paese praticamente paralizzato dal blocco dei trasporti decretato dal fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) e dagli attentati che, nelle ultime ore, hanno distrutto tralicci e centrali lasciando l'intero Salvador senza elettricità.

VIRGINIA LORI

Bloccati gli F16 a Crotone? Dai deputati Usa «no» al finanziamento. Ma i lavori vanno avanti

I cacciabombardieri F16 non amverranno mai in Italia? Il Congresso Usa, dopo le proposte di tagli agli aerei avanzate da George Bush, sta rimettendo in discussione il finanziamento per la nuova base di Crotone. Ma in Italia il programma di trasferimento per ora va avanti: «È stato deciso dalla Nato, per bloccarlo ci vuole un ordine dell'Alleanza».

LUCIANO FONTANA

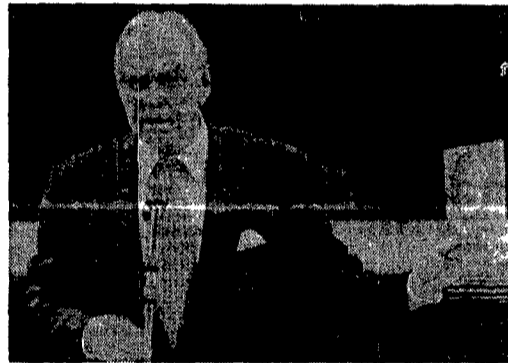
ROMA. I deputati americani hanno fatto subito il conto. Per coprire la base di Crotone per gli F16 stralciati dalla Spagna, il Pentagono ha chiesto 500 milioni di dollari. Ma ora che il presidente Bush ha proposto agli alleati un taglio del 15% agli aerei dell'Alleanza, che senso ha spendere tutti quei soldi? «È politicamente inaccettabile costruire nuove basi - ha affermato Patricia Schroeder, presidente della sottocommissione per le installazioni militari della Camera - se poi dobbiamo declassare quelle esistenti. Riserve e critiche sull'arrivo dei lavori a Crotone sono arrivate ieri anche dal Senato Usa, dove è iniziato il dibattito sulle proposte di Bush. Il richiamo di comprare e installare sofisticate apparecchiature che nel giro di un anno o due, dovremo poi distruggere. Il Pentagono ha cercato di frenare la valanga di perplessità sul trasferimento dei cacciabombardieri, i responsabili della difesa degli Stati Uniti parlano di «pure congetture», spiegano che Bush ha parlato di tagli generici agli aerei. Tutto deve essere ancora definito non è detto che alla fine gli F16 saranno ridotti e in ogni caso la decisione spetterà alla Nato. Si profila così un braccio di ferro tra il Pentagono, che vuole andare avanti con il trasferimento, e il Congresso che preferisce bloccare e distribuire i caccia stralciati in altre basi della Nato. E in Italia? Le riserve Usa

Lo speaker del Congresso ha accusato gli avversari di «cannibalismo». Per Wright polemiche dimissioni. È faida tra repubblicani e democratici

In diretta dall'interno del Congresso così Jim Wright, presidente del parlamento americano e leader della maggioranza democratica, ha dato l'altro ieri le sue dimissioni, dopo l'inchiesta per operazioni finanziarie considerate incompatibili con la sua carica. La «questione morale» sembra trasformarsi in una faida politica tra il partito repubblicano del presidente e quello democratico congressuale.

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. I programmi delle grandi reti si sono interrotti improvvisamente alle quattro del pomeriggio e le telecamere si sono accese all'interno della Camera dei rappresentanti. Lo speaker democratico Jim Wright stava per pronunciare la sua difesa pubblica dalle accuse di corruzione e la sua requisitoria contro «insensato cannibalismo» che lo ha convinto a rassegnare le proprie dimissioni. Il terzo in linea per la successione alla Casa Bianca il presidente del Parlamento e leader della sua maggioranza democratica, ha deciso ieri di abbandonare la sua carica e tra poche settimane lascerà anche il suo seggio al Congresso per entrare a se stesso al suo partito e alla istituzione che ha fermamente difeso. L'America è alle prese con una «questione morale» che si sta lentamente trasformando in una faida politica tra il potere esecutivo e il Congresso, tra il Partito repubblicano presidenziale e quello democratico congressuale che da trent'anni camminano su due sentieri separati. Dal 1955 i democratici controllano il Congresso ma in questo stesso periodo dopo la caduta di Johnson nel 1968 i repubblicani hanno mandato alla Casa Bianca cinque presidenti su sei. Ci voleva il Watergate per mettere alle corde quella che era stata definita «la presidenza imperiale» repubblicana, e da quel momento si è consolidato quel «cannibalismo imperiale» democratico contro il quale la minoranza repubblicana appare decisa ad esercitare la sua vendetta. Indipendentemente dal caso personale di Jim Wright e dalle fidei che una commissione bipartitica ha individuato nel suo comportamento morale («operazioni finanziarie illecite»), la vicenda che si è conclusa ieri drammaticamente dinanzi a milioni di telespettatori ha radici e implicazioni più profonde. Da un lato il declino generale degli standard etici a tutti i livelli della vita politica americana (e in particolare del livello morale dei governanti del Congresso e dei funzionari governativi) e dall'altro il deterioramento del dibattito politico messo in evidenza dal tono e dai mezzi usati nel corso dell'ultima campagna elettorale. Quando si parla della eredità di Reagan non si deve dimenticare la partigianeria ideologica che gradualmente si è installata e accentuata nel mondo politico americano durante la sua presidenza. «I rancore partigiani - si legge



Lo speaker della Camera Usa Jim Wright travolto dallo scandalo, annuncia pubblicamente le dimissioni dal suo incarico

in un meditato articolo del New York Times di domenica sul caso Wright - alimenta la guerra sulle questioni morali». La dura e spietata battaglia contro la nomina del giudice Bork alla Corte Suprema, e quella più recente contro il senatore Tower, candidato di Bush al Pentagono hanno rivelato quanto sia profonda la spaccatura tra la Casa Bianca e il Congresso, e anche tra i repubblicani reaganiani (o post reaganiani) e i democratici. A queste fette vanno aggiunte quelle inflitte dalla «sporca campagna» di Bush contro Dukakis e dalla rievocazione di tattiche diffamatorie che, seppure non prive di precedenti storici, hanno trovato nel uso della televisione a fini partigiani una applicazione senza precedenti. Se in generale si ritiene che la condotta personale dello speaker della Camera non fosse giustificabile secondo i canoni dell'etica politica comunemente accettata, si mettono in risalto in queste ore i pericoli della degenerazione del sistema politico americano e del costume civile che nel passato aveva caratterizzato l'atmosfera del Congresso. Jim Wright lo ha sottolineato nel suo lungo discorso e gli oratori intervenuti dopo di lui hanno parlato di «caccia alle streghe» o di «inquisizione» in senso a un consenso che si sta trasformando in una assemblea di pistolotti o di vigilanti pronti a sparare l'uno contro l'altro senza esclusione di colpi. Gli uomini che hanno organizzato la campagna elettorale di Bush non hanno nascosto fin dall'inizio le loro intenzioni messe in atto dal deputato repubblicano conservatore Gingrich che ha dato il via all'inchiesta contro Wright e che oggi agita una lista di altri «comorti» democratici ai quali intende dare la caccia. L'idea sarebbe di disgregare la maggioranza democratica con la «guerra morale» preparata in condizioni per una rivincita elettorale nel 1990 quando si dovrà rinnovare una larga parte del Congresso.

## Manifestazioni e cortei per il 22° anniversario della conquista del settore arabo

# Giornata di forte tensione a Gerusalemme

GIANCARLO LANNUTTI

Centinaia di agenti di polizia e militari della Guardia di frontiera mobilitati ieri a Gerusalemme, dove le formazioni di destra avevano preannunciato manifestazioni in occasione del ventiduesimo anniversario della occupazione («liberazione», secondo la loro terminologia) del settore arabo della città. L'intento era di penetrare in massa nella Città Vecchia, sfidandone la popolazione palestinese. Il governo ha reagito in modo contraddittorio: il ministro degli Interni ha autorizzato l'ingresso nelle mura a gruppi di non più di 50 persone alla vol-

ta e senza sventolito di bandiere bianco-azzurre, mentre il ministro degli Affari religiosi ha promosso una «marcia dimostrativa». Il primo ministro Shamir è andato alla cerimonia ufficiale che si svolgeva alle pendici del Monte Scopus, anch'esso nel settore arabo ma lontano dalle mura della Città Vecchia. Un'ultima celebrazione, di carattere religioso è stata organizzata a sera al Muro del Pianto. La conquista da parte delle forze israeliane del settore orientale di Gerusalemme (poi formalmente annesso

Non così nel resto dei territori, dove anche ieri ci sono stati scontri e fenti è stata anche l'ennesima spedizione punitiva dei coloni questa volta contro la cittadina di Hebron. L'aggressività dei coloni preoccupa le autorità militari che si vedono scavalcate e tentano dunque di minimizzare la portata del fenomeno. Il capo di stato maggiore generale Shimon ha dichiarato che «esiste una piccola minoranza di coloni che si fa giustizia da sola e colpisce gli arabi senza motivo». Ma le autorità sono di fatto impotenti di fronte agli ol-

tranzisti fonti pacifiste sottolineano che dall'inizio della «intifada» i coloni hanno ucciso 17 palestinesi ma uno solo di loro è stato condannato ad una lieve pena ed è già a piede libero in compenso. Shamir ha chiesto al ministro della Difesa Rabin di inasprire la repressione contro i palestinesi e il rabbino capo di Israele, Shlomo Goren, ha proposto la espulsione dai territori di tutti i ragazzi sorpresi a tirare sassi e delle loro famiglie. Il che significherebbe di fatto espellere la maggioranza dei palestinesi. Una prima misura è stata presa contro gli abitanti di Gaza. È stata avviata la loro sche-

# Berlinguer

La sua stagione

VHS 90', b/n e colore, 1988

A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARRA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WILLY BRANDT  
Presidente dell'Internazionale Socialista

Enrico Berlinguer è stato una personalità europea importante. La sua visione della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molti suoi idee maturarono tutte le loro radici e continuano quindi ad essere attuali.

Roma, settembre 1988

LUIGINO SCALFARI  
Direttore del quotidiano «La Repubblica»

Berlinguer fece certamente alcuni errori: anche gravi. Ma non ne fu? Ma guardiamo al bilancio complessivo: esserò naturalmente l'identità del Pci del terzennio, del tramonto dell'Urss come stato guida e del Pcus come Partito-guida. Cerchi di modificare l'identità del Partito senza cancellare le memorie storiche. Certo un tentativo disperato per conciliare l'irconciliabile. Un tentativo condotto con grande onestà intellettuale e rigore morale. È stato un leader Enrico Berlinguer.

Roma, settembre 1988

Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: Nuova Fonit Cetra  
Via Giuseppe Mea n° 45 20141 Milano

Desidero ricevere n. videocassetta 1/2 VHS «Berlinguer. La sua stagione» a L. 80.000 cad. Invece a trasporto inclusa Pegherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Cap. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_